

Architetto, PhD, prof. Francesco Armato
Dipartimento DIDA, Scuola di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Tel. +39 3295417982 - E-mail francesco.armato@unifi.it

PARKLET - Space For All

Abstract

Parklet: una piccola area salotto con uno spazio verde annesso, (*Oxford English Dictionary*).

I Parklets sono spazi di mezzo, tra parcheggi e marciapiedi, occupano dai due ai quattro posti auto, sono aree dedicate ai pedoni e alle biciclette. Prodotti urbani a favore della comunità con l'obiettivo di "rosicchiare" il più possibile porzioni di asfalto e di spazio dedicato ai veicoli per cederlo alle persone, dare forma a piccole aree dove fermarsi, sedersi, riposarsi; spazi a misura d'uomo, stanze a cielo aperto in grado di rigenerare e riattivare sistemi sociali ed economici.

Il presente studio focalizza l'attenzione su come i Parklets, strutture urbane temporanee, facilitano il *Walkability*, migliorano la qualità della vita e della sicurezza della gente in città.

Parole chiave

Smart city - Parklets - Comunità - Condivisione - Social Real Network

Introduzione

Nel nuovo millennio molti sono stati i progetti e gli interventi per rivitalizzare e animare gli spazi all'interno delle città, abitare su una superficie ridotta di spazio urbano all'aperto è una tendenza internazionale, per la progettazione la scala di riferimento è l'*Outdoor Interior Design*. Gli esempi più significativi che si possono enumerare come innovazione sotto il profilo ambientale, culturale e sociale sono: Agopuntura Urbana di Jaime Lerner, metodo applicato dallo stesso Lerner alla città di Curitiba in Brasile, *Eco-acupuncture* di Chris Ryan, obiettivo: intervenire nel tessuto urbano in modo puntiforme con progetti di piccola scala mirati, con lo scopo di riattivare lo spazio pubblico attraverso servizi che possano rendere il quartiere autosufficiente: spazi all'aperto per l'incontro, attività commerciali diffuse, piccoli giardini autogestiti, ... in modo che la gente possa socializzare e ridurre gli spostamenti in città ed evitare l'utilizzo dei veicoli privati.

Negli ultimi anni si è sviluppato un nuovo sistema di Ri-urbanizzazione, il *Park(ing)day*, interventi temporanei, giornate d'azione per riappropriarsi dello spazio «di tutti» occupato dalle automobili, creare spazi di incontro e di relax dando sfogo alla creatività collettiva.

Il progetto *Park(Ing)Day* nasce a San Francisco come protesta contro l'inquinamento visivo e atmosferico derivato dai veicoli, per richiamare l'attenzione sulla necessità di maggiori spazi d'incontro immersi nel verde e per migliorare la qualità dell'habitat urbano, il terzo venerdì del mese di settembre i posti auto a pagamento vengono trasformati in spazi pubblici temporanei per l'incontro.

Nel 2005 un gruppo di designers di San Francisco, i *Rebar Studio*, decidono di contribuire ad alleviare il traffico della città e l'inquinamento dovuto allo smog, per rendere le strade più belle e

più accoglienti, stimolare le attività economiche e agevolare la socializzazione.

Su un Pick-up, caricano un albero in vaso, un tappeto di prato naturale, una panchina e un cartello con la scritta: “accomodatevi, e godetevi dei momenti di relax in un micro-giardino lungo la strada”¹. Si dirigono verso un parcheggio, pagano la sosta per un’intera giornata, anziché parcheggiare il Pick-up creano un’installazione occupando due posti auto: stendono il tappeto di prato, posizionano l’albero, la panchina il cartello e invitano i passanti alla sosta.

Lo spazio tra il marciapiede e la strada diventa uno spazio ricreativo e di socializzazione per svolgere una pratica nobile all’uomo: l’incontro e la condivisione di un luogo. Un’area di confine, una dilatazione del marciapiede verso la strada per ritagliare una superficie dedicata ai pedoni e alla sosta: Parklet.

Il Parklet è un neologismo che sta ad indicare uno spazio ricreativo tra il marciapiede e la strada, arredato da sedute, piani d’appoggio, vegetazione e rastrelliere per le bici, occupa dai due ai quattro posti auto e non supera i 50 mq.

Strutture urbane, prodotti con una forte identità stilistica a favore della comunità con l’obiettivo di “rosicchiare” il più possibile porzioni di asfalto e di spazio dedicato ai veicoli per cederlo alle persone, dare forma a piccole aree dove fermarsi, sedersi, riposarsi; spazi a misura d’uomo, stanze a cielo aperto in grado di rigenerare e riattivare sistemi sociali ed economici.

I Parklets sono interventi minuti di piccola scala che disseminati sull’intero territorio urbano, attraverso una logica razionale, possono diventare nuclei energetici, immettere quella giusta porzione di positività nel quartiere e nella gente che quotidianamente abita lo spazio urbano. Riappropriarsi degli spazi pubblici aperti, come strade, slarghi, piazze e luoghi spenti e senza identità a favore della comunità.

Identità e Ri-vitalizzazione urbana

La città per essere fruibile e per svolgere una funzione sociale deve essere: “Un luogo che offre un’identità e una memoria culturali ...”², i riferimenti fisici, fari dislocati nel tessuto urbano (Lynch, 2006): la facciata di una chiesa, un monumento, una piazza ben articolata, sedute disposte lungo una strada o raccolte in un spazio misurato danno all’abitante dei centri, dei luoghi dove incrociarsi, mescolarsi, conoscersi, allontanando le solitudini, sentirsi partecipi alla vita quotidiana, frequentare l’altro.

I vuoti della città, lo spazio pubblico aperto e i contorni che lo delimitano hanno un ruolo fondamentale nel realizzare la stratificazione culturale e l’identità di una comunità ed è importante preservarla per poter comunicare il vissuto di un determinato luogo.

“L’identificazione di questi “punti singolari” può essere dovuta a un dato avvenimento accaduto in quel punto o può dipendere da altre infinite cause: vi è però anche qui riconosciuto e sancito un valore intermedio, la possibilità di una singola, anche se eccezionale, nozione dello spazio.

Trasportando questo discorso al dominio dei fatti urbani sembra di non poter andare oltre il valore

¹ Rebar Art and Design Studio, studio interdisciplinare nato a San Francisco nel 2004

² J.Tomlinson, *Sentirsi a casa nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1999 p. 132

delle immagini, come se il loro intorno non fosse analizzabile in qualche modo positivo; e forse non resta che l'affermazione pura e semplice del valore del «locus», poiché questa nozione del luogo e del tempo sembra inesprimibile razionalmente anche se essa comprende una serie di valori che «sono» al di fuori o oltre i sentimenti che noi proviamo nel coglierli”³.

Nella stessa misura si pone l'architetto finlandese Marco Casagrande quando esprime la sua idea: “la pianificazione della città è concepita come un divenire di episodi e processi che messi insieme ne fanno l’evoluzione e la ricchezza”⁴.

Interventi “disseminati” sull’intero tessuto cittadino, virus trasmissibile per gli spazi limitrofi, un luogo per riunire la gente e riattivare l'economia e la vitalità di spazi che con il passare del tempo si erano spenti.

Rivitalizzare il tessuto urbano con interventi puntiformi, collocare piccoli nuclei di aggregazione nei punti nevralgici della struttura del territorio-città, abbattere quel senso comune che il centro cittadino è migliore dell'estrema periferia, questi interventi di design outdoor possono annullare la concezione del meglio riferito alla fisicità urbana, in modo che le due porzioni di città si presentino ai nostri occhi/sensi diverse senza che una parte prevarichi l'altra.

È estremamente importante che il contesto, lo spazio fisico, la città siano dei contenitori ricchi di storia per sviluppare una buona crescita socio-culturale, il luogo come la trasformazione delle esperienze culturali.

Spazi di dimensioni ridotte, pensati e realizzati dalla gente comune con una vocazione sociale molto forte, avere uno spazio di aggregazione all'aperto per vivere momenti di vita quotidiana insieme agli altri con lo scopo di conoscersi per scambiare idee e cose. Uno spazio dove le persone possono accogliere la conoscenza degli usi e dei costumi degli altri, non avere paura di essere influenzati da altre culture al punto tale da subire la perdita della propria identità (Taylor, 1993).

Ogni spazio deve avere una sua conformazione fisica riconoscibile, che svolge una funzione e che può essere utile per il quartiere, una sua identità fatta di spazi o una rappresentazione di immagini che racconta il quotidiano, una stratificazione di conoscenza che rende lo spazio unico, tutto questo è necessario affinché non accada quello che Marc Augé definisce un «nonluogo».

Parklets - San Francisco e Seattle,

I Parklet possono essere prodotti urbani, installazioni temporanee che contribuiscono a favorire l’incontro e la valorizzazione del *Landscape* delle città, una risposta sociale ed ecologia, una strategia Smart, un luogo di sosta contornato da vegetazione e spesso utilizzato per esporre arte, per realizzare spazi gradevoli e confortevoli in porzioni di città che prima erano anonimi e senza identità.

³ A. Rossi, *Architettura della città*, Clup, Milano, 1978, pag 136

⁴ M. Casagrande, *Needle e l'agopuntura urbana*, «NeedleAdmin», 20-03-2018, Milano, <http://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana>, consultato il 06-04-2018

I Parklets sono una buona risposta per la RI-vitalizzazione urbana, sociale ed economica, i primi sono stati realizzati a San Francisco e poi successivamente si sono sviluppati in diverse città americane. All'inizio erano stati realizzati dai privati che avevano interesse ad aumentare il flusso di persone intorno alle proprie attività, ma sin da subito anche le *Green Association* hanno mostrato una attenzione particolare alla loro realizzazione; una nota importante è sapere che i Parklets offrono sempre un servizio pubblico, anche quelli finanziati da imprenditori privati, commercianti o sponsor.

San Francisco e Seattle sono state le due città che hanno da subito preso in esame lo studio di questi piccoli spazi, hanno capito l'opportunità e la potenzialità che i Parklets potevano dare alla comunità.

Le due città hanno sviluppato programmi guida per regolarizzare un fenomeno in continua ascesa e che si ramifica in maniera molto veloce nel tessuto urbano.

La città di San Francisco attraverso il dipartimento di *Planning and Urban Research Association*, ha studiato il fenomeno Parklet sia a livello sociale che urbano, in quanto era necessario capire come mai negli ultimi anni la gente era così favorevole a realizzare strutture temporanee dislocate lungo le strade, ma allo stesso tempo era importante l'impatto che potevano avere queste strutture nel contesto cittadino.

Gli abitanti del quartiere mostravano un grande interesse nel poter condividere uno spazio aperto pensato per tutti, un luogo dove incontrarsi e conoscersi.

Dall'indagine eseguita attraverso interviste dal dipartimento *Planning and Urban Research Association* è emerso che gli abitanti sostengono la realizzazione dei Parklets, essere attivi e coinvolti nella fase di progettazione, di realizzazione e della manutenzione per il desiderio di condividere uno luogo perché in questo modo si sentono vicini e si crea comunità. Molti degli intervistati raccontano che prima dei Parklets la gente del quartiere non si frequentava e non si conosceva a causa della mancanza di spazi pubblici e per l'assenza di luoghi deputati all'incontro. "I Parklets sono una sorta di grande stanza aperta verso il cielo, salotti urbani, dove si può chiacchierare, bere un drink, leggere o prendersi cura di orti e alberi da frutta, godendo della presenza della fauna selvatica"⁵; ogni quartiere ha realizzato il proprio angolo-incontro ed ogni angolo la propria identità.

I Parklets per le loro piccole dimensioni «invitano» le persone a sedersi e a trascorrere del tempo in pieno relax con gli altri, riflettono la diversità e la creatività delle persone che ne prendono cura nel mantenimento della struttura.

"Cercare e progettare modi giocosi per provocare una conversazione nello spazio pubblico, in particolare con una serie di condizioni di uso sostenibile dello spazio in città. Quando si osserva la quantità di spazio urbano utilizzata esclusivamente o prevalentemente dall'automobile, si nota una strategia di pianificazione obsoleta, e che non esprime adeguatamente i valori contemporanei"⁶.

⁵ F. Armato, *100 pocket parks per Londra*, in «Il giornale dell'architettura.com», 28-03-2017, Torino, <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/02/28/100-pocket-parks-per-londra/>, consultato 28-03-2017

⁶ Rebar Studio interview, *Talking Public Space and Urban Intervention With San Francisco's Rebar Studio*, Inhabitat Magazine Landscape Architecture and Urban Design, 06/10/2014

La città di Seattle studia i programmi e le linee guida di San Francisco, mettendo in atto un programma dettagliato e migliorando sia la procedura per la richiesta di realizzazione dei Parklets che gli aspetti estetici delle strutture stesse. È stata la città che ha creduto di più al progetto Parklets studiando diverse tipologie di spazi, per ottenere sfumature d'uso diverse. È stata eseguita un'attenta ricerca in modo da ottenere due tipologie di Parklets: uno spazio deputato all'incontro che soddisfa i requisiti di pausa e dello stare insieme e un altro che possiede un valore aggiunto: didattico ed educativo, un design di intersezione tra arte, società ed ecologia. Il programma *Parklet* è ben strutturato ed è stato inserito nelle norme che gestiscono il territorio della città, *Department of Transportation*, e riguarda la rivitalizzazione degli spazi lungo le strade cittadine, rappresenta una risposta concreta ed immediata perché autorizza gruppi o singoli commercianti, a proprie spese, a trasmutare alcune aree lungo i marciapiedi, come parcheggi e posti auto, per la creazione di veri e propri spazi collettivi aperti, accessibili e sicuri, per tutti. Un sistema economico ed efficace per animare e rendere lo spazio pubblico più dinamico ed accogliente. Il risultato del programma della città di Seattle è che i quartieri hanno assunto un carattere più festoso a basso costo ed un'economia più vivace. Si è potuto notare l'aumento del flusso pedonale; i passanti hanno un luogo dove sedersi, parlare tra di loro, conoscersi, consumare un pasto o semplicemente godere del paesaggio intorno a loro.

Un'intervista fatta a Matt Passmore, uno dei componenti dello *Rebar Studio*, ci racconta l'importanza dei Parklets, un'idea che ha le sue radici sul *Park(ing)Day* e che sta trasformando i regolamenti urbanistici e il modo di vivere lo spazio aperto della gente. “Prima della creazione del progetto Parklet non abbiamo fatto nulla di simile, ma in seguito abbiamo avuto delle immagini e dei video davvero fantastici, che abbiamo inviato alle persone e il progetto ha preso piede su alcuni blog. Poi ha iniziato a diventare virale e l'intero progetto *PARK(ing)Day* è sbocciato. Le persone hanno iniziato a chiederci di replicare il progetto nella loro città. In realtà è costato solo un paio di centinaia di dollari, ci sono volute alcune e-mail e riunioni, quindi abbiamo deciso di renderlo un progetto «*Open Source*». Abbiamo creato un manuale di istruzioni e lo abbiamo inviato alle persone "fai da te" e abbiamo semplicemente chiesto loro di darci credito per l'idea e di non usarla per scopi commerciali. A parte queste restrizioni, le persone sono libere di adattarsi, «*Remixare*» e rifare il progetto come preferiscono. Ma invitiamo le persone a lasciare la strada più pulita di come l'hanno trovata: spazzare l'intera superficie, non solo ripulire la loro installazione, essere orgogliosi della loro città.”⁷.

Condividere “ritagli” di città per rafforzare i rapporti di vicinato e il controllo sociale sulla strada (Jacobs, 1961), i Parklets come luogo delle manifestazioni umane, parte del teatro della vita di tutti i giorni, dove far crescere l'opportunità di assaporare e vivere esperienze dense di emozioni e di stimoli per conoscersi e ritrovarsi in spazi reali e accessibili a tutti creando relazioni con le varie comunità, una vera palestra democratica, dove è possibile il contatto diretto con le cose e con le persone.

⁷ Rebar Studio interview, *Talking Public Space and Urban Intervention With San Francisco's Rebar Studio*, Inhabitat Magazine Landscape Architecture and Urban Design, 06/10/2014

Bibliografia

- M. Augè. 2009. *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano
- D. Iacofano & M. Malhotra, 2019. *Street Reconsider, Inclusive Design For the public Realm*, By Routhedge, New York
- J. Jacobs, 1961. *The Dearth and Life of Great American Cities*, Random House, New York
- K. Mays e M. Gilad, 2018. *Parklets Experiments In Urban Public Space*, Center For Sustainable Development, Texas University
- K. Lynch, 2006. *L'immagine della città*, Venezia
- A. Rossi, 1978. *Architettura della città*, Clup, Milano
- C. Taylor, 1993. *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari
- J. Tomlinson, 1999. *Sentirsi a casa nel mondo*, Feltrinelli, Milano